

BezuAchAalie:

(SENZA AUTORIZZA')

n.1- ott. 2013

- Rovereto - (tn)

*"tramuteremo in fiamme micidiali
il nostro ribelle pensiero
in bombe le nostre teorie,
in pugnali le nostre penne,
pazzi, disordinati e
furenti!*

incendieremo, esproprieremo, distruggeremo!"

ANARCHICO APERIODICO
INDIVIDUALISTA.

INDICE

INTRODUZIONE.....

SECONDA INTRODUZIONE.....

COMUNICATO DI SERGIO SULL'INTERRUZIONE DELLO SCIOPERO DELLA FAME...

LETTERA DAL CARCERE DI SPINI DI GARDOLO (TN).....

UN PENSIERO E UN RICORDO PER HORST FANTAZZINI.....

STRALCI DA UNA MOSTRA SUGLI ESPROPRI.....

OPUSCOLO TERRORISTI "BEZMOTIVNYKI" ("SENZA MOTIVO").....

Introduzione:

L' idea di questo foglio nasce dalla necessità di avere uno strumento di comunicazione fra di noi. Per me è importante far capire alle persone con le quali comunico direttamente come mi posso vivere un percorso di vita e di lotta. Magari sembra ovvio, ma visto che io non ho parlato di questo con tutte le persone che mi circondano ,(salvo con alcune che ci conosciamo da tempo o con le quali ho parlato individualmente), penso che incontrarci per dirci apertamente che concezioni individuali di vita/lotta abbiamo, quali le nostre disponibilità etc possa servire a chiarire tanti malintesi, ad agevolare l' orizzontalità e a provare ad essere un po' più incisivi .

Personalmente non voglio fare tutto quello che si propone nelle assemblee e non lo voglio fare con tutti. Queste mie affermazioni nascono dalle riflessioni che ultimamente sto facendo rispetto a come agire e a come potersi coordinare con altri individui che hanno delle sensibilità simili alle mie. Mi piacerebbe tantissimo coordinare la nostra eterogeneità. Credo che sarebbe molto più ricco anche perchè mi soddisferebbe di più, e penso potrebbe essere anche più incisivo nella lotta contro il nostro nemico. Sono dell' idea di esprimere interamente la mia diversità non ho voglia di mettermi a pensare se la gente potrà capire o no ciò che scrivo o esprimo. Mi capirà chi ha una sensibilità e delle pulsioni simili alle mie. In questo istante non mi interessa di comunicare alla massa, ma ciò non mi impedisce di agire coordinandomi con le persone che hanno una concezione diversa dalla mia in questo momento, ma con passioni e odi in comune. Con e nonostante queste diversità possiamo lottare fianco a fianco. Penso semplicemente che le critiche e le autocritiche sul percorso che si vorrebbe fare contro l'istituzione e la società carceraria siano da riflettere e da approfondire assieme a quelli che tengono "realmente" a questo percorso di lotta. Questo strumento vuole essere uno strumento di solidarietà e di continuazione della lotta non solamente sulla carta, ma anche e soprattutto nella pratica. Questo giornalino, anche se è creato da diversi individui, esprime analisi e riflessioni che mi piacerebbe rimanessero esclusivamente individuali ed emergono dalla necessità di comunicare come ognuno di noi concepisce le cose con la propria diversità perché penso che ognuno di noi vive una sua anarchia e una sua concezione di lotta. Almeno per me è espressione di ciò che faccio con le sue contraddizioni. Per me questo foglio è utile per avvicinare e avvicinarmi innanzitutto con le persone più vicine a me, quindi uno strumento "locale" di informazioni e approfondimento. Per che "locale"? Penso che, visti i miei limiti, sia difficile coordinarmi con persone di altre città se noi stessi non siamo coordinati. Penso che, se non riesco a realizzare questo incontro fra individui, pratiche e saperi nel posto dove vivo, mi è difficile immaginare di farlo in scala più grande. Questa è una mia concezione sui miei limiti e non voglio dire che mi piacerebbe arrivare a ciò, ma penso che possono confluire su scala generale una volta coordinati qua un insieme di iniziative e azioni, individuali come collettive . Queste sono cose ovvie per me, non so per altri, ma ho provato a mettere a nudo le mie pulsioni .





Questo foglio vorrebbe provare a essere un ponte fra me e alcuni prigionieri che hanno una concezione anarchica e quelli che lottano in carcere. Non voglio dare false aspettative perchè ho tanti limiti e poche forze in confronto a quello che affronto, ma ho voglia di lottare e vorrei chiarire a chi è rinchiuso che le mie forze sono limitate e supportare le lotte interne alle galere per adesso mi è difficile. Posso però mandare dei segnali che dicano che soli a lottare non sono. Non voglio essere pessimista, ma dire semplicemente quello che sento. Ritengo questo fondamentale per cominciare a provare ad essere un po' più incisivi e sinceri con noi stessi, ma consapevoli dei nostri limiti. Ho voglia di provare a superarli, e sono consapevole che li supererò, ma non voglio dare delle false speranze per adesso a chi è dentro e voglio che sappiano le mie difficoltà. Non è un foglio solo per anarchici, ma per chi ha la curiosità o la voglia di conoscere per come vivo =la (mia) anarchia = espressione delle mie azioni nel quotidiano con tutti anche gli errori e le contraddizioni, con tutti quei mezzi che uno può o vuole utilizzare per l'azione diretta e per l'approfondimento e l'auto-liberazione della mia individualità per provare a distruggere le gabbie della monotonia e le frustrazioni della vita quotidiana che mi attanaglia. Per una ricerca del piacere e delle passioni nel vivere e nell'agire.

Come dicevo prima, questo mezzo non vuole rimanere solo sulla carta. So che questo mio proposito è difficile soprattutto in un momento dove vedo anche fra le persone più vicine a me una perdita di passione e un po' di frustrazione nel fare le cose. Penso che siamo un po' persi, ma che c'è anche voglia di rialzarsi e continuare. Dico ciò anche perchè è come mi sento io, ma magari sbaglio ed è solo una mia percezione delle cose. Mi piacerebbe tanto che le persone si esprimessero a riguardo su come concepiscono tutto ciò, sia scrivendo che parlando direttamente. Questo giornalino vorrebbe essere un mezzo di approfondimento per le persone con le quali mi trovo settimanalmente (e non) a discutere di svariate tematiche, per le persone magari più vicine a me perchè penso che un maggiore coordinamento sarebbe un buon esperimento di relazione per tutti quelli che hanno certe pulsioni. Personalmente dico ciò anche perchè è da poco che mi trovo qui e tante persone non le conosco approfonditamente e gli intenti fino adesso non sono stati soddisfacenti e mi è sembrato un rincorrere le situazioni più che crearle. Un foglio dove plasmare le sensazioni e dove mettere a nudo le disponibilità di ognuno. Un foglio di approfondimento e di ricerca di noi stessi.

Questo foglio uscirà per "lanciare una bottiglia nell'oceano" della meschinità e della rassegnazione generalizzata. Voglio aprire un contatto con quelle persone che hanno l'urgenza di agire e la volontà e lo slancio di fare in mille modi.

Con questo foglio e la proposta dell'opuscolo anticarcerario che è uscito da poco voglio prendere l'iniziativa per partire con questo percorso perchè cominci a prendere forma. Anche se sono appena terminate le giornate di mobilitazione indette dai detenuti, per me questo percorso di lotta è da continuare: per me la lotta è permanente.

Salud i Anarchia!!!

Seconda introduzione:

Non mi sono mai trovato bene a scrivere e a buttare su carta i miei pensieri, anche perché (oltre alla mia incapacità tecnica), non riesco a mantenere la concentrazione con la tranquillità necessaria per darmi alla scrittura mentre attorno a me cresce la merda di questo mondo. Ed ho la preoccupazione, vedendo troppe volte la parola usata più come un ripiego o una compensazione individuale per celare la propria difficoltà ad agire, che un foglio si trasformi in questo. Secondo me, la soluzione per far sì che questo non accada, è molto semplice: dipende solamente dalle pulsioni e dalle volontà individuali di chi crea uno “strumento” cartaceo. Per questo motivo me la sono sentita di buttare giù due cose anche io su cosa potrebbe essere per me questo foglio.

In primo luogo, gli obiettivi e i contenuti: un foglio che sia un frammento delle pulsioni individuali ed espressione di ogni individuo che scrive. Cosa proviamo, cosa ci fa incazzare, che momenti di confronto, di condivisione o di affinità possiamo creare. Al centro di tutto l'io, l'io quotidiano che ama e che odia, il modo in cui si rapporta con altri esclusi, che non teme o nasconde a se stesso e ai suoi affini le proprie paure o debolezze, che cerca di non ricreare nel quotidiano quelle dinamiche che vorrebbe distruggere nel mondo, l'io quando subisce l'autorità di questo stato di cose e quando si ribella a questo carcere immenso che lor signori, la classe padronale, gli inclusi di questo mondo di menefreghismo, guerra, sfruttamento e morte ci impongono. Se l'analisi e la mappatura della realtà che ci circonda è, secondo me, necessaria (e purtroppo insufficiente) per poi agire, ognuno da solo o con chi meglio crede, altrettanto dovrebbe esserlo la conoscenza e la ricerca dei propri complici, dei propri affini, una conoscenza che, secondo me, può compiersi solo su due terreni: quello della quotidianità e quello della lotta, e non su quello delle parole, in un'epoca dove, più oggi che ieri, la parola serve anche e soprattutto, a nascondere e ad ingannare. L'affetto che si crea quotidianamente nella lotta e nella condivisione reale di tensioni, difficoltà e desideri, quello no, quello non può ingannare. Ecco un contributo che mi sento di portare a questo foglio. Come posso fare affinché le mie parole non diventino anche loro fonte di intrattenimento ad uso e consumo della mia miseria quotidiana, o di inganno? Innanzitutto cercando di tirare fuori il coraggio di renderle vive e semplici, chiamando le cose con il loro nome, dove l'efficacia di quello che esprimo non sia contenuta nel movimento che va dal segno, dalla grafia di una parola alla propria nozione. Questo è il linguaggio morto delle scuole, dell'accumulazione e della produzione. Il linguaggio della morte, quello di questo mondo schifoso. Invece vorrei che la mia parola incroci quella di un altro individuo che ne colga il senso e lo trasformi nel caso, e lo espanda a sua volta. Quindi, nessuna agiografia o esaltazione e cercherò di mettere meno retorica possibile. Se parlo di paura, parlerò di quella, se di lotta, una lotta, se di odio, di odio, se di tensioni, di tensioni reali. E, per fare questo, per smascherare le troppe parole “usate”, serve per forza la conoscenza dell'altro nel quotidiano e nella lotta. Solo così il linguaggio (e questo foglio) diviene il



linguaggio della vita e uno strumento pratico per colpire questo mondo. Per me lottare è una necessità, una necessità reale, per

campare materialmente e per non sentirmi più merda di quello che sono quando mi guardo allo specchio sapendo anche quel poco che avrei potuto fare e che non ho fatto (e togliere lo specchio non funziona). E cerco di lottare

perché ho una rabbia continua per quello che subisco e che subiscono altri individui e ho un pensiero costante: non voglio più subire, ne scappare. Voglio smetterla di essere lo schiavo di un apparato e dei suoi responsabili, dei loro lacchè e complice silenzioso di tutti coloro che accettano questo stato di merci, della vigliaccheria e del menefreghismo generalizzato, di coloro che ridono sempre incuranti dei mali degli altri mentre i padroni non ci fanno arrivare a fine mese, ci incarcerano, ci buttano via quando non siamo più utili, depressi o "scomodi", ci sfrattano, avvelenano, bombardano, uccidono, umiliano e ci tirano pure per il culo con i loro discorsi roboanti e i loro finti svaghi di merda. Provo sempre più sdegno e rabbia per la vigliaccheria e la menzogna generalizzata, ed odio per le mie incapacità ed i miei compromessi.

Mi piacerebbe parlare e trovare con questo foglio chi, come me, semplicemente non ce la fa più, ed è stanco della superficialità imperante, stanco delle proprie tristezze e di ascoltare le proprie lamentele impotenti, e sa che non riuscirà mai a trovare un cantuccio caldo né una propria botteguccia da costruirsi in questo mondo senza sentirsi male.

Mi vorrei rivolgere a chi non ha più nulla da provare a difendere se non la propria sensibilità e la propria dignità o che cerca di riprendersela lottando e che non si rassegna ad avere una maschera per poter far finta che nella propria vita vada tutto bene. Vorrei rivolgermi a chi sta male veramente quando c'è un sopruso e che cerca di non girarsi da un'altra parte. Per me non esiste la parola "compagno" come categoria astratta, ma esistono individui più o meno sensibili a quello che avviene (non solo a parole), più o meno affini con le mie idee e le mie pratiche. Questi sono i miei compagni in ambienti e in posti diversi con pulsioni e sfaccettature diverse. Con loro vorrei parlare e mi piacerebbe assieme a loro diventare un individuo con una dignità. Vorrei smetterla con il "dopolavoro" delle lotte, smetterla con la mia quotidianità che mi fa vivere e riprodurre esattamente i meccanismi di base del potere e della separazione. Vorrei parlarne con altri che incontrerò sulla mia strada o che ho già a fianco per trovare delle soluzioni. Penso che un'insurrezione o una rivolta sarà possibile solo se partirò da me stesso a demolire quello che voglio demolire anche all'infuori di me.

Iniziare ad insorgere nel proprio quotidiano e sperimentare su se stessi il peso enorme, la profondità e la bellezza della solidarietà penso sia l'unica cosa da fare per sentirmi sempre meno alienato e separato da quello che penso a quello che pratico. Perché pensiero ed azione non si possono mai dividere e perché coerenza fra mezzi e fini nella nostra vita quotidiana.



Riceviamo e diffondiamo un comunicato di Sergio, prigioniero anarchico nella sezione Alta Sicurezza 2 di Ferrara, sull'interruzione dello sciopero della fame. Anche se non è un comunicato recente, le critiche che solleva sono tuttora valide e ci hanno fatto riflettere e creare questo mezzo di "comunicazione" un saluto complice e solidale per Sergio.

COMUNICATO DI SERGIO SULL INTERRUZIONE DELLO SCIOPERO DELLA FAME

Il 29 gennaio 2013 ho deciso di intraprendere uno sciopero della fame dopo che il tribunale di Milano (a cui era passato il procedimento denominato "Operazione Ardire") ha deciso di negarmi la possibilità di avere colloqui con Katia, la mia compagna. Ero così riuscito a vederla solamente tre volte, per un totale di tre ore, in quasi otto mesi dal momento del mio arresto. ad oggi mi sono stati nuovamente negati i colloqui con lei dopo le ultime strade percorse dal mio avvocato.

In data 14 Marzo, cioè al mio quarantacinquesimo giorno di digiuno, ho comunicato l' intenzione di interrompere lo sciopero della fame. Negli ultimi giorni i miei valori clinici si erano fatti preoccupanti, il rischio di danni permanenti o addirittura del coma glicemico sembrava concreto e quindi ho preferito non fare un simile regalo al mio nemico.

Quello che ci tengo ora a scongiurare è che qualcuno interpreti questo come una sconfitta. Sono sempre stato convinto, fuori come dentro, che quando un individuo decide di agire, di lottare, di attaccare, ha già ottenuto la vittoria che, lontana da qualsiasi ottica efficientista o quantitativa, è l'aver intrapreso il proprio individuale percorso di liberazione. Continuo a credere nell' azione diretta, nelle scelte cui mai abdicherò e nulla è mai stato più lontano da me dell'idea del martirio o della resa. Lottare mi riempie di gioia e mi ricorda dove si trova il mio cuore che batte all'impazzata nell'azione. Per questo ci tengo a ringraziare i pochissimi compagni che da fuori mi sono stati vicini senza piagnistei; i fratelli e le sorelle nel mondo che mi hanno saziato e dato forza con le fiamme e la solidarietà rivoluzionaria che mi hanno offerto con i loro attacchi; i miei "complici" prigionieri di guerra nella sezione AS2 di Alessandria, Ferrara ed altre parti del mondo, mi siete stati vicini, le vostre parole non sono mai suonate vuote e legato spalla a spalla con voi non sarei mai potuto cadere.

Vorrei poter ringraziare molti più compagni, ma per il resto la mia lotta è stata solitaria, ignorata e forse volutamente nascosta. So bene di essere scomodo come oggetto di solidarietà e questo non mi sorprende. Ma la critica deve servire ad andare avanti, a rifare filo a vecchie armi ormai spuntate o a forgiarne di nuove e quindi mi fa almeno piacere sapere che molti compagni si siano, nell'ultimo periodo, sottoposti ad autocritica sull'inesistenza della solidarietà verso i prigionieri rivoluzionari e spero che da queste riflessioni nascano nuove proposte.

Dal canto mio non trovo miglior modo per ribadire la mia volontà di non smettere mai di lottare, che cogliere questa occasione per annunciare la volontà di rilanciare il progetto di una nuova Croce Nera Anarchica. Sono mesi che ci confrontiamo tra alcuni di noi sulla necessità di uno strumento di solidarietà che la caratterizzi con l'attributo che per noi va riscoperto, rilanciato e vissuto: la solidarietà deve essere rivoluzionaria.

Per il resto, reduce dal quarto sciopero della fame, continuo semplicemente a credere ancora che ribellarsi sia giusto.

Le parole non ci possono salvare.

Le parole non possono spezzare le catene.

Solo l'azione ci rende liberi Distruggiamo ciò che ci distrugge."



AGGIORNAMENTI SU SERGIO:

Il 22/10/13 presso il tribunale di Perugia è stata emessa la sentenza di primo grado in merito alla cosiddetta operazione "Shadow". L'impianto accusatorio è crollato interamente, tutti/e i/le compagni/e sono stati assolti perché il fatto non sussiste. Fa eccezione Sergio, condannato a 3 anni e 3 mesi per furto d'auto.

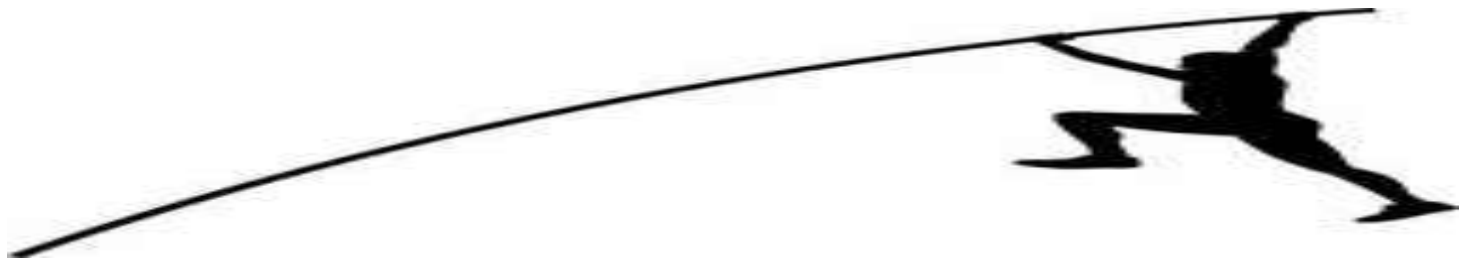
Adesso la PM Comodi, distintasi come al solito per i suoi deliri in aula, stavolta prontamente contrastati dal compagno Sergio che ha partecipato al processo (istantaneamente denunciato da lei per oltraggio), ha 90 giorni per impugnare la sentenza e presentare ricorso in appello.

Sergio resta prigioniero nel carcere di Ferrara in custodia cautelare per via dell'operazione "Ardire" (partorita sempre dalla Comodi). Mentre il 6/11/13 ci sarà, sempre al tribunale di Perugia, l'udienza preliminare dell'operazione "Ardire" relativa al "troncone perugino".

Sergio Maria Stefani

c.c. via Arginone 327

44122 Ferrara



Riceviamo e diffondiamo una lettera ricevuta da un detenuto rinchiuso nel carcere di Spini di Gardolo (TN). Riteniamo questa lettera molto importante per comprendere meglio il funzionamento dell'istituzione carceraria. Una struttura di reclusione, infatti, non è composta esclusivamente dalle quattro mura, dalle sbarre e dai carcerieri, ma anche da una rete di ditte collaborazioniste che ne rendono possibile il funzionamento logistico. Da chi si occupa del funzionamento del lavoro schiavistico a chi si occupa della speculazione sui cibi e sui generi di prima necessità a danni di chi è rinchiuso nell'inferno. Queste ditte sono necessarie al funzionamento della macchina carceraria:

Martedì, 28-8-2012

Mi sono informato un po' sulla gestione dei farmaci, lo psichiatra mi ha spiegato che anche il c.c. di Trento come istituto penitenziario (quindi istituzione statale) è gestito dall'azienda sanitaria (A.S.L.) provinciale. Non ha potuto spiegarmi quali ditte o multinazionali hanno preso gli appalti perché sono troppe, gli appalti sono diversi per ogni prodotto (come creme, psicofarmaci, siringhe, insulina ecc.) e ogni ditta o multinazionale ha in mano un appalto diverso, ora anche qua si sono adattati come in tutta Italia ai farmaci "generici" dato che hanno fatto una legge su questo (ministro della sanità), gli ospedali psichiatrici giudiziari (O.P.G) sono ancora aperti anche se per legge dovrebbero essere già chiusi. Sul mangiare so che qualche appalto ce l'ha il "Segata" che rifornisce il triveneto (Trentino-Veneto-Friuli). C'è il menù invernale e quello estivo, composto da sette piatti diversi per tutto l'inverno-autunno e altri sette per tutta l'estate-primavera ordinati dal ministero della salute. A livello lavorativo sai benissimo quali sono i lavori in carcere e come sono retribuiti. Le cooperative sociali che lavorano qua dall'esterno sono "Venature" (le Coste) che si occupano del servizio di lavanderia per il carcere e per cinque o sei anfas del Trentino quindi esterne e un'altra cooperativa sociale esterna si chiama "Caleidoscopio" e si occupa di assemblaggi vari. Avviamo fatto uscire (anche grazie a questo compagno) un opuscolo di approfondimento che parla del carcere di Spini di Gardolo -Tn- per conoscere meglio il nostro nemico. Per ciò questo opuscolo è un invito a FARE! Non solo un lavoro teorico, ma consapevoli che la conoscenza dei nostri nemici è fondamentale.

L'opuscolo può essere richiesto a: eskoriasarri@gmail.com :

hi e in carcere "nave dei FoLLi", via s. maria, 35 - 38068 rovereto (tn).

Terroristi
bezmotivnyki
(senzamotivo)



TERRORISTI BEZMOTIVNYKI (SENZA MOTIVO)

“Noi ammettiamo le espropriazioni *isolate* (corsivo mio) solo per avere del denaro per le nostre imprese rivoluzionarie. Se prendiamo del denaro, noi non uccidiamo la persona che abbiamo espropriato. Ma ciò non significa che lui, il proprietario, si è liberato di noi. No! Noi lo incontreremo nei caffè, nei ristoranti, nei teatri, alle feste da ballo, ai concerti e così via. In qualsiasi momento, dovunque si trovi, potrà essere raggiunto da una bomba o da un proiettile anarchici.” (*Burevestnik*, n5, 30 aprile 1907, p.14)¹

CHERNOE ZNAMIA (BANDIERA NERA)

Gran parte degli anarchici di Bialystok, se non tutti, si unirono nelle schiere della Chernoe Znamia (Bandiera Nera): probabilmente la formazione (terrorista) anarchica più numerosa durante il periodo dei Romanov. In questa sorta di federazione si riconobbero vari di quei gruppi di giovani anarchici sorti nelle terre di frontiera dell'ovest e del sud. Tra le fila dei cosiddetti *Chernoznamentsy*, prevalentemente di origini ebraiche, trovarono il proprio posto soprattutto operai, artigiani e studenti dei grandi centri urbani e industrializzati, ma non mancarono disoccupati, vagabondi, ladri professionisti, “superuomini alla Nietzsche” nonché alcuni contadini dei villaggi più vicini alle città. La breve quanto intensa storia di Bandiera Nera assume ai nostri occhi i connotati di una sorta di drammatico “simbolo della gioventù”. “Giovane”, banalmente, perché fu la prima nata tra le organizzazioni anarchiche russe capaci di unire gruppi di varie città; fu quindi “nuova”, per molti aspetti “senza precedenti”. “Giovane” perché l'età media dei suoi membri era di circa 20 anni, con alcuni esponenti tra i più attivi che non superavano i 15. “Giovane” perché la maggior parte di quei ventenni non ebbe proprio occasione di invecchiare, perché morì tragicamente in battaglia, dilaniati da una bomba confezionata male, giustiziati dalla reazione zarista, suicidi in carcere o ai lavori forzati in Siberia. “Giovane” perché la forza che l'animò fu passione profonda e ardente assai lontana da uomini e donne, per così dire, anziani, posati ed equilibrati. Lo stesso Kropotkin, il suo approccio scientifico e il suo atteggiamento tiepido e pacato furono oggetto di accese critiche. Come si vedrà il dibattito sarà incentrato su questioni di grande rilievo, non certo su banali dispute tra “giovani” e “vecchi”; un confronto che ben rappresenta la natura e la vita diversissima di quei combattenti in confronto allo studioso in esilio a Londra.

I membri di *Cernoie Znamia* si proclamarono anarco-comunisti, facendo esplicito riferimento all'obiettivo di Kropotkin di una società appunto comunitaria, in cui ciascuno avrebbe ricevuto in base ai propri bisogni. Nonostante questo, la storia, le vicende e le gesta di quei giovani ribelli furono in realtà maggiormente associabili alla figura di Bakunin. Le loro tattiche immediate basate sulla cospirazione e la violenza portarono (in particolare il famoso gruppo di Bialystok) all'inaugurazione di una deliberata campagna di *terrore* verso l'ordine costituito; i singoli circoli di una dozzina di membri tramavano ininterrottamente complotti di vendetta verso governanti e

¹ Diretto da Maksim Raevskii e Nicolai Rogdaev, pubblicato a Parigi dal 1906 al 1910, il *Burevestnik* fu il principale organo degli esuli anarchici russi, nel periodo che seguì la rivoluzione del 1905. Quello stesso titolo sarà poi espressamente ripreso dall'organo della *Federazione dei Gruppi Anarchici di Pietroburgo*, ivi pubblicato tra il 1917-1918. Nel 1920 un *Burevestnik* sarà invece stampato ad Odessa ed infine a New York tra il 1921 e il 1922. Ampi stralci e riferimenti alla rivista sono riscontrabili nell'intero arco dell'opera di Paul Avrich; in particolare alle pp.50-92.

padroni. Tracce di quegli intenti li ritroviamo nei continui proclami incendiari pubblicati su *Anarkhiia*, il giornale libertario della cittadina, in cui traspare nettamente l'odio viscerale per la società esistente e i suoi fautori, il sentimento che animava quegli appassionati. Avrich riporta inoltre parte di un volantino rivolto a tutti gli operai e distribuito in duemila copie nelle fabbriche di Bialystok, nell'estate del 1905, poco prima della conclusione della guerra con il Giappone: in un'atmosfera "impregnata di angoscia e disperazione", si "mette in guardia gli operai [...] dal distrarsi dalla loro missione rivoluzionaria sotto le allettanti promesse di riforma parlamentare avanzate da molti social-democratici e social-rivoluzionari".

Non fatevi ingannare, afferma il volantino, dai "fumosi punti di vista scientifici" degli intellettuali socialisti. Siate voi stessi i vostri soli capi e maestri. La sola via alla libertà è "una lotta di classe violenta per le comuni anarchiche, nelle quali non ci saranno né padrone né governante ma un'autentica uguaglianza".

Gli anarchici si riunivano solitamente nelle officine e nelle abitazioni a loro disposizione ma non capitava di rado che utilizzassero anche contesti ben più suggestivi, come i cimiteri, col pretesto di commemorare i defunti, approfittando di quell'intimità, oppure i boschi confinanti, con sentinelle appositamente distribuite per segnalare eventuali pericoli. A queste riunioni è legata in particolar modo una vicenda che segnò la storia di Bialystok dal 1903 per gli anni a seguire, vicenda che risulta piuttosto esemplare, nella sua drammaticità, per cogliere vari aspetti del clima di quei tempi, della quotidianità e delle dinamiche che vivevano quei rivoltosi. Alcuni operai, anarchici e socialisti, si diedero una serie di appuntamenti nei boschi intorno alla città per pianificare una strategia comune che fronteggiasse l'aumento di sospensioni dal lavoro degli stabilimenti tessili. Durante uno di questi incontri vennero scoperti da un reparto di gendarmi e dispersi brutalmente. In risposta a quella aggressione, per rappresaglia, alcuni anarchici spararono al capo della polizia che a sua volta, sopravvissuto, avviò una somma di ritorsioni che continueranno ininterrottamente per i quattro anni successivi. E non è che l'inizio. Col passare del tempo la situazione in quegli stessi stabilimenti tessili andò via via peggiorando, portando ad un grande sciopero nell'estate del 1904. Avraam Kogan, ossia il proprietario di una di quelle filature, con la classica logica del "divide et impera", in risposta alle proteste degli operai fece intervenire delle "squadre di *crumiri*" con il risultato di provocare scontri sanguinosi tra gli stessi lavoratori. Uno degli scioperanti, Nisan Faber, esponente diciottenne di Bandiera Nera, si prese presto la sua rivincita sui gradini della sinagoga dell'ebraico giorno del perdono²: aggredì di persona il signor Kogan, ferendolo gravemente a colpi di pugnale. E si proseguì. A pochi giorni di distanza si tenne un altro di quegli incontri nei boschi per continuare a discutere sulla situazione degli stabilimenti tessili e sul da farsi a riguardo, cui parteciparono parecchie centinaia di operai, anarchici, bundisti, social-rivoluzionari e sionisti. Quell'adunata, a quanto sembra piuttosto tumultuosa, venne nuovamente dispersa dai gendarmi con numerosi feriti e decine di arresti. Sembra che quella sera nei boschi, oltre alle discussioni animate, i convenuti non riuscirono a trattenere canti rivoluzionari e vere e proprie grida come "viva l'anarchia" o "viva la social-democrazia"; un tale entusiasmo, un tale trambusto non poteva che attirare l'attenzione delle forze dell'ordine. Di nuovo il giovane Faber cercò vendetta. Lasciato il pugnale, questa volta il giovane anarchico optò per l'utilizzo di alcune bombe *Macedonian*, armi che aveva sperimentato personalmente in un parco cittadino. Il giovane riuscì a lanciarne una contro l'ingresso del comando di polizia ferendo alcuni funzionari all'interno, ma pagò quell'assalto con la sua vita, dilaniato lui stesso da una di quelle bombe. Da quella drammatica vicenda il nome Nisan Faber divenne una sorta di leggenda, e non solo tra i *Chernoznamentsy*, ancor più nei mesi successivi, di pari passo all'inasprimento generale del clima sociale, divenne una sorta di esempio da seguire.

² Lo "Yom Kippur" (Giorno dell'espiazione): la ricorrenza religiosa ebraica che celebra il giorno dell'espiazione. Nella "Torah" viene chiamato "Yom haKippurim" (Giorno degli Espiatori). È uno dei cosiddetti "Yamim Noraim" (letteralmente "Giorni terribili", più propriamente "Giorni di timore reverenziale"). Gli "Yamim Noraim" vanno da "Rosh haShana a Yom Kippur", che sono rispettivamente i primi due giorni e l'ultimo giorno dei Dieci Giorni del Pentimento.

E' opportuno fare ora qualche precisazione. Durante tutto l'arco del periodo rivoluzionario, in particolar modo nelle regioni di frontiera dell'ovest, si registrarono con scadenza quotidiana azioni piuttosto diverse tra loro ma tutte segnate da un certo grado di violenza: assalti alle armerie o direttamente ai danni delle stazioni di polizia, assalti col preciso intento di saccheggiare gli arsenali impadronendosi delle armi; numerosi attentati ai danni di funzionari governativi e facoltosi imprenditori; continue espropriazioni, o meglio *eksy*, come venivano al tempo chiamate, ai danni di banche, uffici postali, fabbriche, negozi e abitazioni private. Nel concitato clima di quei mesi, segnato come non mai da una travolgente spontaneità insurrezionale (e non certo solo in quelle regioni, ma diffusa grossomodo in tutto l'impero zarista), diventa assai difficile distinguere quali di queste azioni fossero riconducibili ad anarchici piuttosto che ad esponenti del partito dei socialisti rivoluzionari, a bolscevichi piuttosto che ad operai tanto rancorosi quanto "non politicizzati", a fuorilegge piuttosto che a bundisti; senza scartare l'eventualità assai probabile che tutte queste componenti si mescolarono talvolta tra loro, dando vita a diverse combinazioni. In questi mesi tutte le vaste e varieghe schiere di rivoluzionari si prodigarono in azioni che della costrittiva legalità del tempo si fecero un baffo. Il clima sociale, la stessa aria respirata, spingeva pressoché chiunque verso posizioni sempre più intransigenti. Se alcune azioni furono decisamente più violente di altre, è ugualmente difficile stabilire non solo quali fossero organizzate da anarchici e quali no, ma persino quali azioni rientrassero in un preciso progetto politico di lunghe vedute e quali invece fossero più legate "all'enfasi del momento", per quanto effimere, per quanto alcune persino ad ulteriore danno della povera gente, perpetrate da soggetti animati da bassi desideri di arricchimento personale. Come si vedrà più avanti, alcune operazioni compiute da vili opportunisti verranno prontamente smascherate dalla stessa stampa anarchica. Ma se questo servì a far chiarezza in quei giorni, a poco o nulla aiuta un qualsiasi ricercatore che volesse affrontare la questione, a più di un secolo di distanza. Non disponendo direttamente di fonti originali del tempo, quest'operazione diventa infine assolutamente impossibile. Nell'esposizione della sua articolata e meticolosa ricerca, che Valdo Zilli tiene a descrivere quale "fondata su un'amplissima documentazione, condotta con intelligenza e con rigore"³, Paul Avrich riporta molte di queste azioni rivoluzionarie violente, in particolar modo all'interno del capitolo che dedica alle formazioni "terroriste". Per scongiurare il più possibile eventuali distorsioni di quei fatti, pur riconoscendo piena fiducia a Paul Avrich, storico di caratura internazionale, docente di storia al Queens College di New York, verranno qui narrate solamente le azioni da lui espressamente collegate ad anarchici e documentate da precisate fonti dell'epoca, e tra queste solamente le più significative, quelle di maggior risalto ai fini di questo scritto. A futuri eventuali altri studiosi il compito di confutarne la veridicità ampliandone la narrazione.

Detto questo, tornando alla storia, nel sud dell'impero la situazione non fu molto diversa e anche qui si riscontrarono azioni di anarchici, segnate da un grado di violenza forse ancora più elevato. Nelle città di Ekaterinoslav, Odessa, Sebastopoli e Baku i *chernoznamtsy* organizzarono dei veri e propri *reparti di combattimento* che allestirono laboratori artigianali dove confezionare esplosivi, colpirono varie fabbriche, organizzarono innumerevoli espropriazioni ai danni di varie banche, per arrivare ad omicidi e scontri armati con i gendarmi, che a loro volta risposero irrompendo violentemente nei loro nascondigli. Ad Odessa si registrarono persino alcune confische sulle navi mercantili ormeggiate nel porto, nonché minacce di morte a uomini d'affari, medici e avvocati che preferirono così "contribuire" alla *causa* con del denaro.

Anche in queste terre, una sola vicenda, meglio di tante parole, ben rappresenta la situazione complessiva. Pavel Golman era un giovane operaio delle Officine Ferroviarie di Ekaterinoslav. Dopo aver militato nelle fila dei social-democratici prima e dei social-rivoluzionari poi, entrò in Bandiera Nera nel 1905. "Non furono gli oratori a conquistarmi all'anarchismo ma la vita stessa". Secondo la stampa del tempo, come lavoratore di quella fabbrica non solo sabotò alcuni scambi ferroviari nei dintorni della città ma fu anche membro attivo del locale comitato di sciopero, al punto di ritrovarsi sulle barricate erette dagli operai durante il grande sciopero generale di ottobre.

³ V. Zilli, "Una fonte inedita per la storia del movimento anarchico in Russia", in "Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo- Atti del convegno promosso dalla Fondazione Luigi Einaudi" (Torino, 5, 6 e 7 dicembre 1969), Einaudi, Torino, 1971, p.40.

Dopo aver preso parte a varie rapine, rimase ferito dallo scoppio di una sua stessa bomba e quindi catturato e inviato sotto scorta in ospedale. I suoi compagni si lanciarono nel tentativo di liberarlo ma fallirono nel loro intento. A quel punto, ventenne, Paul Golman si tolse la vita.

Per molti aspetti i momenti culminanti dell'esperienza di *Chernoie Znamia* furono due. Nel novembre del 1905 fecero esplodere alcune bombe all'Hotel Bristol di Varsavia. Il mese successivo colpirono invece il Caffè Libman di Odessa. Questi due attentati, entrambi coronati da successo quanto inzuppati nel sangue, furono indubbiamente tra gli eventi di maggior evidenza, di maggior notorietà, tra i più eclatanti per la stessa popolazione del tempo. Come si vedrà in seguito, proprio per la loro brutalità saranno al centro di varie e profonde discussioni interne all'anarchismo stesso, come momenti esemplari di alcune "strategie" di lotta e quindi terreno di forti critiche da parte di quegli anarchici che non dividevano quelle scelte.

Non è quindi un caso che proprio alla conferenza comune dell'intera organizzazione Bandiera Nera svolta a Kisinev nel gennaio del 1906, quando ancora riecheggiavano le eco di quelle esplosioni, alcuni dissidenti, i cosiddetti *kommunary* (i comunardi), si esposero apertamente con la proposta di indirizzarsi verso un diverso approccio. Secondo Avrich in quell'occasione la loro "strategia per poco non riuscì ad avere un grande successo" e durante il confronto i *bezmotivniki*, ossia i fedeli al terrorismo "senza motivo" condotto fino a quel momento, "prevalsero di stretta misura sui compagni". È interessante notare come il termine "comunardi" derivasse dall'aver lanciato un caloroso appello affinché la cara Bialystok si trasformasse in una "seconda Comune di Parigi" e quindi venisse attraversata da una vasta insurrezione *di massa*. Questi dissidenti, il cui membro più in vista fu Vladimir Striga (noto con lo pseudonimo di Lapidus), non rifiutavano affatto le azioni di violenza, sia ben chiaro. Piuttosto pensavano che le semplici incursioni casuali contro la borghesia peccavano di prospettiva e che quindi non avrebbero portato molto lontano. Essi manifestarono l'ardente desiderio che l'azione rivoluzionaria compisse il passo successivo di diventare, appunto, *di massa*, inaugurando così senza ulteriore indugio la società senza Stato. Come accennato, in quella conferenza prevalsero ancora i *bezmotivniki* che, spinti proprio dal "successo" dei due famosi attentati

Progettavano adesso dei piani di distruzione ancora più splendidi, senza accorgersi che al loro trionfale momento di violenza stava già susseguendo un assai più lungo periodo di castighi.

Ciononostante le politiche interne all'anarchismo legate a quegli episodi non finirono certo con lo sciogliersi di quell'incontro e le ritroveremo più avanti quando si affronteranno gli anarco-sindacalisti e le discussioni sulle diverse visioni della lotta anarchica.



BEZNACHALIE (SENZA AUTORITÀ)

Intorno a Pietroburgo sorse invece un altro raggruppamento rivoluzionario affine a *Chernoie Znamia*, ossia di anarchici "terroristi senza motivo", che prese il nome di *Beznachalie*, letteralmente Senza Autorità. Rispetto alla

grande Bandiera Nera, questa organizzazione fu diversa sia per il minor numero di militanti che vi aderirono, sia per la differente composizione sociale di questi nel loro complesso: una predominante percentuale di studenti, pochi membri di origini ebraiche e ancora meno operai non qualificati o disoccupati. Anche i *beznachal'tsy* si dichiararono anarco-comunisti nonostante fossero nell'insieme caratterizzati da forti tratti comuni più all'anarchismo di stampo individualista. Se lottarono esplicitamente per una libera *federazione di comuni* territoriali, ricoprirono spesso posizioni per tradizione più vicine a pensatori come Max Stirner e Friedrich Nietzsche, oltre all'anarchico Benjamin Tucker⁴, e alla loro esaltazione dell'ego *individuale* al di sopra (talvolta, quindi, anche a discapito) di ogni altra rivendicazione collettiva. Come emergerà nettamente nel proseguito, oltre a tutte queste componenti, nei membri della formazione anarchica in esame, nella loro passione per la cospirazione, nell'ostilità estrema che riservarono in particolar modo agli intellettuali (benché, in quanto studenti, loro stessi fossero passibili di rientrare in tale categoria), in queste loro pratiche spicca con decisione il modello rivoluzionario di Sergei Necaev ed anche l'organizzazione di Isutin cui lui stesso si era ispirato. Soprattutto la figura del tanto discusso cospiratore appare nitida nei proclami di Senza Autorità, negli opuscoli dove abbondano precisi riferimenti ad alcuni suoi motti, nelle molteplici sue citazioni contenute in tutta la stampa sgorgata dalla mano del membro fondatore di *Beznachalie*: un giovane ribelle, profondo ammiratore di Necaev, col paradossale nome di Nikolaj Romanov.

L'organizzazione assume la sua forma completa solamente poco prima di esser liquidata dalla polizia nel gennaio del 1906. È solo nel dicembre del 1905 a Pietroburgo, infatti, grazie al rientro in patria di tutti gli attivisti rivoluzionari riparati all'estero⁵, che si fondono insieme due esperienze in realtà fin lì distinte, seppur fortemente legate, parallele: da un lato l'attività rivoluzionaria svolta nella capitale russa da un piccolo circolo di *Anarkhistry-Obshchinniki* (anarco-comunisti), dall'altra quella condotta invece da alcuni russi esuli a Parigi, uniti intorno al suddetto omonimo dello zar. Queste due anime in molti loro aspetti vanno quindi narrate separatamente, come separati furono i contesti in cui emersero. Indubbiamente ci furono stretti legami tra i due gruppi (come si verificherà più avanti, nell'analisi di certa stampa parigina): lo stesso Nikolaj Romanov, colonna portante dell'organizzazione tutta e non solo della parte francese in cui visse, giunge in Europa come ex-studente (ribelle) di Pietroburgo, ossia provenendo da quel medesimo ambiente in cui venne alla luce l'anima propriamente russa dell'organizzazione. Purtroppo non ci è dato sapere quanti e quali collegamenti esistessero tra i due gruppi, ma sembra alquanto lecito supporre che furono molti e molteplici. Per quanto riguarda la frangia di Pietroburgo, gli *Anarkhistry-Obshchinniki* si prodigarono in una vasta distribuzione di numerosi volantini, nelle fabbriche come in alcuni non distanti villaggi contadini, durante tutto l'arco rivoluzionario di quel periodo. L'aspetto particolarmente interessante di quei testi è la loro componente, per così dire, tecnica. Infatti, differentemente dalla classica retorica sibillina atta ad animare gli intenti degli oppressi, quegli scritti divulgati fornivano concreti suggerimenti pratici, contributi preziosi per chiunque volesse armare la propria rabbia: i proclami incendiari rivolti ai contadini, ad esempio, erano contornati da precisi consigli sulla miglior maniera di "appiccare il fuoco ai fienili dei proprietari terrieri"⁶. Il gruppo indirizzò molti volantini alle fabbriche di Pietroburgo in cui si esortavano gli operai

A fare a pezzi le macchine, a far saltare con la dinamite le centrali elettriche della città, a scagliare delle bombe contro i "carnefici" del ceto medio, a svaligiare le banche e i negozi, a far saltare le stazioni di polizia e a scardinare le prigioni.

⁴ Benjamin Tucker, nato a South Dartmouth, nel Massachusetts, è stato uno dei più importanti anarco-individualisti della storia, fu il primo a pubblicare in inglese la summa del pensiero stirneriano, "L'unico e la sua proprietà", Tucker pubblicò attraverso la sua casa editrice il periodico anarchico "Liberty", che ebbe importanti scrittori, tra i quali troviamo il giurista e filosofo del diritto Lysander Spooner, Stephen Pearl Andrews e i più importanti anarchici individualisti del tempo. Benjamin R. Tucker ebbe tra i suoi maestri di libertà Josiah Warren, pioniere del prezzo di costo contro lo sfruttamento capitalistico ai danni dei consumatori.

⁵ Una delle vittorie della rivoluzione ottenute con lo sciopero generale di ottobre.

⁶ Da "Prigotovlenie bomb", volantino degli "Anarkhistry-Obshchinniki", conservato nel Columbia Russian Archive.

Se tutto questo rientrava perfettamente nell'ordinario approccio comune a tutti i *bezmotivniki*, straordinario risulta invece trovarvi accanto dettagliate istruzioni, complete di diagrammi, sulla preparazione di bombe fatte in casa, di quel tipo *Macedonian* già incontrato tra gli anarchici di Bialystok. In parole povere si invitava esplicitamente tutto il popolo russo ad "impugnare l'ascia e ammazzare la famiglia zarista, gli aristocratici e i preti"⁷.

Dopo la Domenica di sangue, in cui era emerso con evidenza tragica cosa gli operai potessero aspettarsi dallo zar e dalle timide richieste di riforme graduali, anche gli anarchici di Pietroburgo diffusero migliaia di volantini inneggianti alla rivoluzione. Nel marzo del 1905 distribuirono duemila copie di un proclama che riportava questo esplicito invito: "Che una immensa ondata di terrore di massa e individuale sommerga l'intera Russia", sottolineando così l'augurio che la sfera propria all'individuo non soccombesse alle dinamiche, appunto, *di massa*.

Nel mese successivo furono invece cinquemila le copie che propagandavano l'inaugurazione della società senza Stato, inneggiando alla rivoluzione sociale e culminando con il motto "Viva la comune anarchica!"⁸.

Paul Avrich sostiene che molti dei volantini firmati dagli *Anarkhisty-Obschinniky*, che in calce portavano l'indicazione "Mosca" anziché "Pietroburgo" soprattutto per trarre in inganno la polizia, furono scritti da "Tolstoj" Rostovtsev, pseudonimo di un non meglio precisato N.V. Divnogorskii: indubbiamente tra i membri di maggior spicco di tutto il gruppo. Il giovane si era conquistato quel nomignolo grazie al suo trascorso da appassionato seguace della non-violenza tolstojana, trasformatosi presto nel paradossale (per non dire sarcastico) nome di battaglia di un terrorista. Di un decennio più anziano rispetto a gran parte dei suoi compagni, ad esempio del Romanov di cui si parlerà, era il figlio di un funzionario governativo della provincia del Volga di Saratov. Avrich lo descrive "di aspetto trasandato ma interessante" e con "una natura idealistica che si trasformerà rapidamente in fanatismo rivoluzionario". L'esplicita firma di "Tolstoj" Rostovtsev la si trova anche in un opuscolo pubblicato sempre nel 1905 sulla cui copertina sono raffigurati dei contadini in sommossa, armati di falci e forconi, mentre danno fuoco alla chiesa e alla casa signorile del loro villaggio; sullo sfondo le loro bandiere che riportano il motto "*Za zemliu, za voliu, za anarkhicheskuiu doliu*" (Per la terra, per la libertà, per un futuro anarchico).

Tutti gli *Anarkhisty-Obschinniky*, come accennato in precedenza, nel dicembre di quell'irripetibile anno, accolsero con così grande entusiasmo il rientro a Pietroburgo di un giovane rivoluzionario russo che scelsero da allora di riconoscersi in blocco sotto la firma anarchica da lui scelta: *Beznachalie*. Quel giovane era proprio il suddetto Nikolaj Romanov. Conosciuto col più snello nome di Bibdei, era il più promettente e vivace figlio di un ricco proprietario terriero. Iscritto all'istituto minerario di Pietroburgo venne presto espulso per aver partecipato ad alcune delle dimostrazioni studentesche che si svolsero in città all'inizio del Novecento. A riguardo, si narra che quando ricevette la lettera dall'istituto in cui il direttore in persona lo avvisava di quel provvedimento, il nostro simpatico ribelle la rispedì al mittente aggiungendo candidamente "Ho letto con piacere. Nikolaj Romanov", ossia la formula con cui il "suo omonimo", lo zar in persona, usava siglare i documenti da lui approvati. Come ex-studente, Bibdei "si trasferisce" a Parigi ed è proprio nella capitale europea che rinvigorisce la sua attività sediziosa, tra cui la stesura di alcuni testi: un famoso opuscolo del 1904 e, con l'aiuto di altri esiliati anarchici, alcuni numeri de *Listok gruppy Beznachalie* ossia il foglio del gruppo Senza Autorità, il primo datato aprile 1905 e i due successivi, condensati tra loro, del giugno-luglio dello stesso anno. Il *Foglio*, pubblicato a Parigi, è assai significativo per ricostruire la vicenda della formazione anarchica, soprattutto come unione di due anime distanti geograficamente ma reciprocamente saldate negli intenti. Nel titolo di quel giornale, infatti, si riporta il nome che verrà poi fatto proprio anche dal

⁷ "Listok gruppy Beznachalie, n 2-3, giugno luglio 1905, pp 3-4. Il Foglio del gruppo Senza Autorità, come si vedrà più avanti, fu tra le principali pubblicazioni dell'organizzazione.

⁸ Da volantini del marzo e dell'aprile 1905, firmati rispettivamente "Anarkhisty-Obschinniky" e "K rabochim g. Peterburgo", conservato nel Columbia Russian Archive

gruppo attivo in Russia; viceversa, al suo interno Bibdei, a Parigi, inserisce varie ristampe dei volantini distribuiti dagli anarchici di Pietroburgo.

Al di là delle vicende interne all'organizzazione, quegli scritti forniscono un quadro prezioso per cogliere vari aspetti dell'approccio rivoluzionario generale di quegli anarchici. In questo senso conviene fare un passo indietro e tornare al precedente opuscolo del 1904. È già nelle prime righe di quel testo, infatti, che "l'anti-zar" fa mostra del suo vigoroso astio per gli intellettuali anche (per non dire soprattutto) quando marxisti, oltre che della sua prosa alquanto colorita. Avrich ne riporta vari stralci ed in particolare il suo "attacco virulento ai socialdemocratici":

Il capo di Beznachalie denunciava "i predatori insaziabili e gli ambiziosi a buon mercato, tutti i demoni e i pigmei del cesarismo, tutti i penosi cialtroni e lacchè e ogni sorta di vampiri assetati di sangue del popolo" entrati in gregge nel partito social-democratico. "I marxisti russi, egli proseguiva, erano degli adoratori del servilismo", dotati di un'insaziabile sete di disciplina che avrebbe dovuto portarli ad "una centralizzazione pan-russa del potere... all'autocrazia di Plechanov e soci"⁹.

Bibdei entra nel merito del noto dibattito sul diverso ruolo che i vari rivoluzionari affidavano agli operai piuttosto che a contadini e *dèclassés*. Egli animosamente punta il dito verso chi considerava questi ultimi come elementi socialmente amorfi, privi di quel certo grado di *coscienza di classe*, in dose necessaria e sufficiente ad innescare le forze rivoluzionarie.

Chi, se non gli esclusi, potevano essere il demone-ostetrico della storia? Da dove, se non dai quartieri più miserabili, poteva diffondersi il micidiale veleno della derisione nei confronti del duro e gelido codice della vergognosa moralità borghese?

Il suggestivo scritto del giovane anarchico è notevole anche perché, pubblicato nel 1904, vede ormai prossimo quello che descrive come il "grande giorno della ricompensa" e descrive la Russia come già totalmente immersa "nell'epoca di una grande tempesta sociale". L'opera di Bibdei raggiunge infine il suo apice nella descrizione di una futura rivoluzione di caratura biblica.

Una notte terribile! Scene terribili... Non uno scherzo innocente di "rivoluzionisti". Ma la Walpurgisnacht della rivoluzione, quando all'appello di Lucifero (sic) gli Spartachi, i Razin e gli eroi dello stivale insanguinato planeranno sulla terra. L'insurrezione di Lucifero in persona!¹⁰.

Certo agli occhi di un qualsiasi lettore del XXI secolo il testo farà sorridere, o rabbrivire, in base alle diverse sensibilità. Ciononostante, a partire dal suo stesso titolo "*O Liutsifere, velikom dunkhe vozmuschceniia, nesoznatel'nosti, anarkhii i beznachalie*", pur scomodando personaggi più consoni a studi di natura teologica o esoterica, rimane uno scritto piuttosto rilevante dal punto di vista prettamente storico, di grande aiuto per cogliere le molteplici sfaccettature del variegato anarchismo russo. Si ricordi, inoltre, come Isutin aveva chiamato il cuore conspirativo della sua organizzazione: *l'Inferno*.

Passando all'analisi dei due numeri de il Foglio del gruppo Senza Autorità, la spumeggiante prosa di Bibdei rientra in ambientazioni più usuali, rimanendo pur sempre appassionata. "Controilanciato" dagli scritti dei compagni di Pietroburgo, dotati di maggior pragmatismo, il Foglio riesce a fornirci un quadro generale della visione rivoluzionaria

⁹ Avrich a sua volta cita A.Bibdei (Nikolaj Romanov), "O Liutsifere, velikom dunkhe vozmuschceniia, nesoznatel'nosti, anarkhii i beznachalie, s.l., Parigi,1904,pp1,7.

¹⁰ Al fianco del già citato Sten'ka Razin, anche Spartaco è uno dei miti insurrezionali del popolo: schiavi liberati assurti a simbolo della ribellione. Quanto alla "Walpurgisnacht", invece, si tratta della Notte di Valpurga, considerata la notte delle streghe, celebrata tra il 30 aprile e il 1 maggio, particolarmente nell'Europa settentrionale.

complessiva dei *beznachal'tsy*, l'insieme di tutti i riferimenti teorici cari a tutto il gruppo. Uscito a ridosso dei moti inaugurati della *vera rivoluzione russa*, con le autorevoli parole di Paul Avrich, il primo numero conteneva

Una curiosa mescolanza della fiducia di Bakunin nei declassati, della richiesta di sanguinosa vendetta contro le classi privilegiate di Necaev, dei concetti di lotta di classe e di rivoluzione permanente di Marx e della visione di Kropotkin di una libera federazione di comuni. Bibdei e i suoi compagni dichiaravano una "guerra partigiana" contro la società contemporanea, una guerra che avrebbe sancito ogni forma di terrore, dal terrore individuale al terrore di massa al terrore economico. Poichè il mondo "borghese" era corrotto alle radici, le riforme parlamentari non potevano avere nessuna utilità. Era necessario intraprendere una accanita lotta di classe, una "insurrezione armata del popolo: contadini, operai e tutti coloro che non sono in cenci...sulla pubblica strada a lottare con ogni possibile mezzo e nei modi più crudeli possibili...una rivoluzione en permanence, cioè una serie di sollevazioni popolari fino a che la vittoria decisiva del povero non sia realizzata". In uno spirito alla Necaev (...), il credo dei Beznachalie ripudiava la religione, la famiglia e più in generale la moralità borghese e incoraggiava i nullatenenti ad attaccare e a impadronirsi dei beni e delle case dei loro sfruttatori. La rivoluzione- dichiarava Bibdei riecheggiando Bakunin- non deve essere fatta solo dai contadini e dagli operai, ma anche dalla cosiddetta "feccia: i disoccupati, i vagabondi, i malviventi e tutti quegli elementi declassati e rinnegati della società che, appunto per questo, sono tutti nostri fratelli e compagni". Bibdei li chiamava tutti "alla possente e spietata, totale e sanguinosa, vendetta del popolo" (secondo un motto famoso di Necaev). "Viva la federazione delle libere comuni e città! Viva l'anarchia(beznachalie)!".

L'organizzazione, benché lasciò "tracce" anche in altre città, con alcuni piccoli circoli a Varsavia, Minsk e Kiev, operò principalmente lontano dalle zone del *Territorio ebraico*. Oltre alla fiorente attività di propaganda rivoluzionaria, di agitazione tra le fila degli operai di Pietroburgo e tra i villaggi confinanti, i *beznachal'tsy* non si contraddistinsero per grandi azioni: "un lancio di bombe ed una sparatoria contro un poliziotto privato", secondo la ricostruzione di Avrich. Come accennato in precedenza il gruppo, nella sua forma definitiva, ebbe in realtà vita assai breve. Nel gennaio del 1906, Dmitriev Bogoliubov, membro del circolo di Bibdei, venne espulso in quanto riconosciuto come spia della polizia; ma quell'allontanamento non fu sufficiente a scongiurare la fine di quell'esperienza, la liquidazione di tutta l'organizzazione. La polizia irruppe nel loro quartier generale proprio durante la progettazione di un esproprio, arrestò i cospiratori e sequestrò le loro pubblicazioni. Un unico *Beznachalets* riuscì a sottrarsi alla cattura fuggendo nella Galizia austriaca: Vladimir Kostantinov Ushakov, fratello di un alto funzionario dell'amministrazione statale della provincia di Pietroburgo, noto come "l' Ammiraglio" tra le fila di quegli operai cui distribuì idee e proposte di rivoluzione¹¹

¹¹ "Riuscito a sottrarsi a una retata della polizia di Pietroburgo(...) aveva trovato rifugio per qualche tempo a Lvov. Poco dopo rientrò in Russia, aggregandosi (come molti) dapprima al "reparto di combattimento" di Ekaterinoslav e poi dirigendosi verso la Crimea. Catturato durante l'espropriazione di una banca a Yalta, Ushakov venne imprigionato a Sebastopoli. Cercò di fuggire ma, circondato dalla polizia, si puntò la pistola alla tempia e si fece saltare le cervella". "Burevestnik", n 6-7, settembre 1907, pp 29-30.

CHI È L'ANARCO-NICILISTA?

E' uno che ha due vite parallele,/ma una vuole la testa dell'altra./E, c'è in lui, come in certe antiche fiabe,/sbuffante come un drago, un "dèmone" assassino./Ma è un "dèmone" sincero, che nella notte,/vero o no che sia,/viaggia clandestino in mezzo a noi./E, se tutto è senza speranza,/e se tutto muove alla distruzione,/lui è un'effervescente "bomba umana"/,che può esplodere in ogni istante/contro la società!/E dolce e spietato a un tempo, e allontana da sé/l'amore e la bontà di chi vorrebbe ammansirlo./E' inesorabile:/non ha modi,tatto e grazia./Non perdona./Come un bandito segue un suo codice./Ti dà la possibilità di alzare le mani prima di spararti./Il più,però,sono troppo terrorizzati per sollevarle./Vengono falciati./Questo è il suo lato mostruoso,/che lo fa apparire ai tuoi occhi/spietato e perverso./Ma dentro lo sbuffante drago si nasconde un principe/che soffre della minima crudeltà o ingiustizia./Dentro il suo animale così istintivo,/così esplosivo,/vive un'anima tenera e sensibile/che ha imparato subito ad avvilupparsi/in una cappa di fuoco/per proteggere la sua carne viva./Nessun uomo in rivolta è,nel suo inveire/contro l'intollerabilità/di questo mondo, più cinico, crudele e velenoso di lui./Dalla sua furia iconoclasta,schiumano serpenti/ da tutti i pori,/e la sua ribellione contro tutto e tutti/ha qualcosa della follia./Ma dietro il caos e la follia della superficie/si cela la logica e il volere del più audace dei creatori./ Questo "dèmone"del cattivo pensiero/è un artista della vita,/parla esclusivamente il linguaggio di fuoco/della rivolta./Lui sente che deve creare spazio per farsi sentire,/orecchie che sentano,ed è per questo/che s'accompagna ed ha per

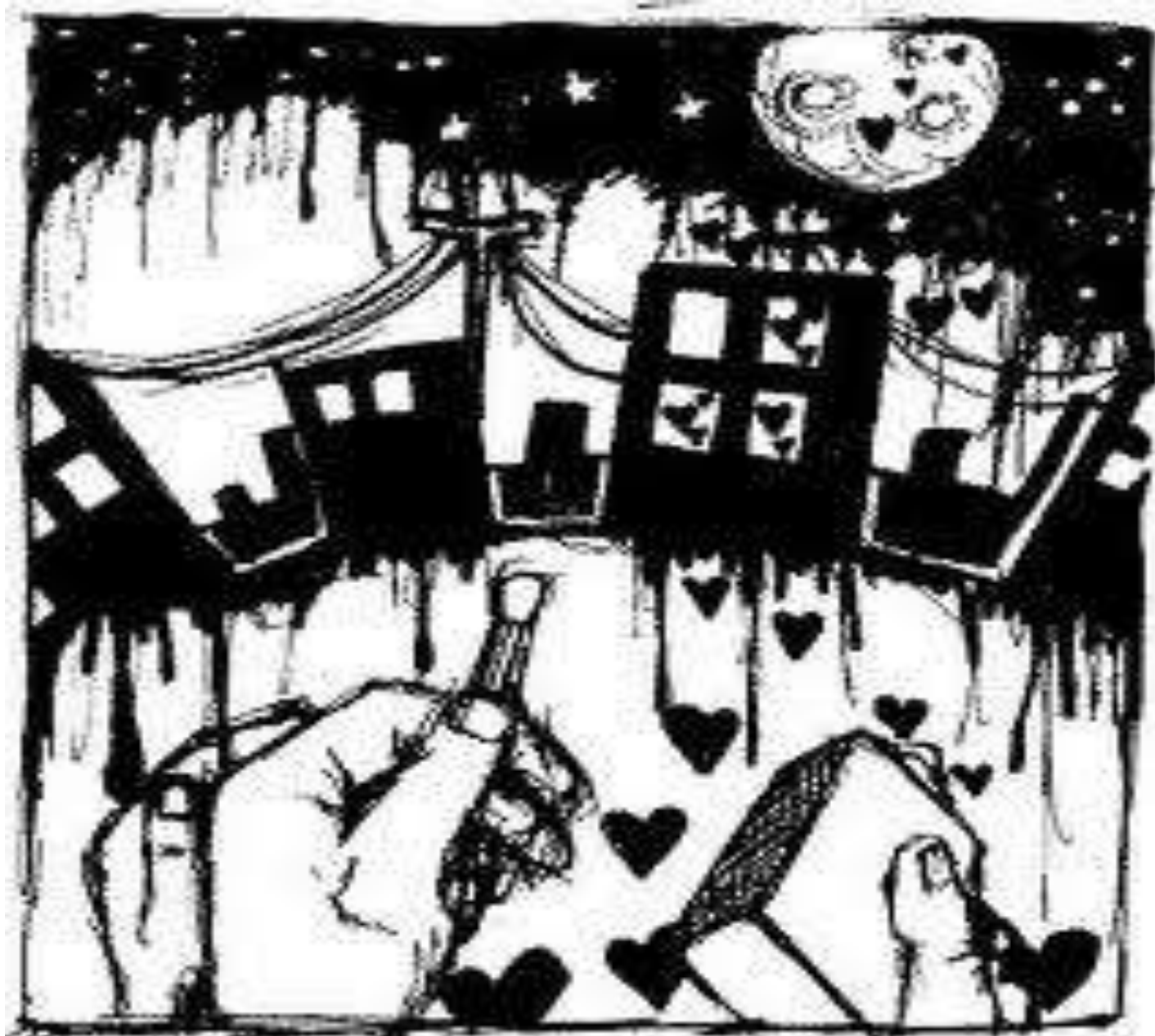


compagna/la "dinamite"/.Sa che deve creare col sacrificio/talvolta del suo stesso essere/la consapevolezza del valore e della dignità/che le parole "libertà"e "umano"/una volta connotavano./Non ha mai riconosciuto quei fantasmi/creati dalla paura e dalla confusione/che gli uomini chiamano "nemico"/.Perché nessuno sa meglio di lui che/"il nemico dell'uomo è l'uomo"/.Vi è ora in lui/una rabbiosa consapevolezza:/la sua e l'altrui liberazione non dipende/dal consenso della moltitudine,/ma unicamente dalla dissoluzione immediata/di tutto ciò che governa/e amministra questo vecchio mondo,/che va strangolandoci tutti./No, non potrebbe arrendersi/neppure se lo volesse:/non c'è altro- per lui- cui arrendersi che la morte./ E voi,/se per mezzo della vostra velenosa indifferenza/ e dell'inerzia/ lasciate che i "mostri" che ora hanno/ il potere continuino/ad usare strumenti di distruzione/semprè più raffinati e mortali/contro i deboli,gli indifesi,gli inermi,/quando il loro bersaglio sono intere popolazioni,/allora,signori miei, lui mi pare che abbia/tutte le ragioni/di questo mondo di esplodere/nel modo a lui più consono/all'ora da lui fissata e senza preavviso./No, non esistono innocenti!/Il tempo e il luogo della creazione sono qui ed ora./E, ogni insorto della volontà di vivere,/si muove in un "cerchio di sorti visibili"/,signore del regno della vita senza schiavi.

Alien

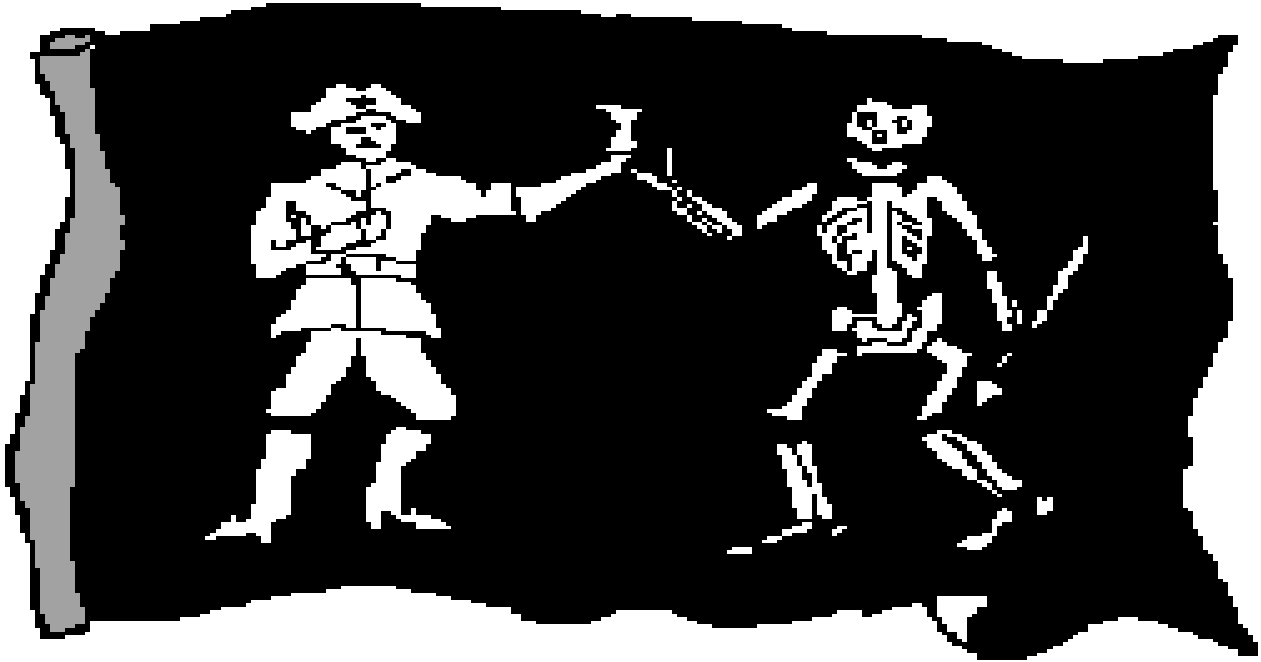
Da "L'ESPLOSIONE"(foglio anarchico-nichilista di corrispondenza sovversivo insurrezionali).

Saccheggiate da: "Noi fummo i ribelli, noi fummo i predoni..." di Belgrado Pedrini.



Rapinator cortese svaligia le Poste

Alle Poste il colpo del rapinatore «gentile»



Un brindisi per Horst Fantazzini, ribelle e Anarchico!

L'altro giorno davanti ad un caffè in un bar, leggendo la stampa (pur sapendo come i giornali mistificano le cose e creano dei luoghi comuni paralizzando e ottenebrando la possibilità di cogliere il senso della vita...) ho notato un articolo del "Trentino" nel quale il giornalista scriveva di un "colpo" alle poste di un rapinatore "gentile" (prendendo sempre con le pinze quello che scrivono i giornalisti infami).

Pur non volendo idealizzare nessuno, mi è venuto in mente un compagno che il 24 dicembre 2001 intorno alle ore 20,00 a causa di un aneurisma addominale muore in carcere e che, per come ha vissuto la vita, secondo me va ricordato (non per farlo eroe o martire) come un individuo che ha lottato tutta la vita, un uomo che ha portato avanti una lotta permanente contro l'esistente, un ribelle e un anarchico: Horst Fantazzini.

Da queste considerazioni, riportiamo alcune cose scritte da lui tratte dalla sua biografia per riaffermare la vicenda di un uomo che ha voluto essere libero immediatamente, senza attendere che qualcuno lo conducesse o che altri lo seguissero; che, agendo secondo questi criteri non ha fatto che seguire l'impulso alla libertà e a scegliere il proprio destino". I pezzi qui riportati sono "rubati" dal libro: "Ormai è fatta!" di Horst Fantazzini. Un ricordo va a questo individuo, sperando che sempre ci siano persone ribelli che attacchino le istituzioni con i modi e mezzi che riterranno opportuni e che ci ricorderanno sempre che l'esproprio degli sfruttatori e dei ricchi è giusto tanto per le nostre necessità come per i nostri percorsi di lotta. Non c'è separazione fra la propria vita e la ribellione. Qui di seguito un pezzo letto da Horst Fantazzini davanti al tribunale di Torino:

...C'è quello che lavora e mantiene tutti. C'è quello che fa lavorare gli altri. C'è quello che si erge al di sopra delle parti per sanare, in base alle leggi, i conflitti di classe che ne derivano. Ci sono quelli che non vogliono o non possono lavorare. Io e lei, signora presidente, facciamo parte di queste ultime due categorie. Categorie complementari ma ben distinte. C'è chi lavora e chi non lavora, sfruttando il frutto del lavoro degli altri. C'è anche chi non lavora perché non vuole lasciarsi sfruttare, non volendo farsi sfruttare, si pone al di là delle vostre leggi facendosi espropriatore degli sfruttatori. E poi ci sono quelli come lei, i tutori della legge, chiamati a determinare e a fare rispettare quella linea di demarcazione fra ciò che è considerato lecito ed illecito, condannando e assolvendo in base ad una legge inventata per questo. Inventata da chi? Applicata per chi? Dato che lei giudica nel nome del popolo, verrebbe naturale il pensare che questa legge è stata scritta in nome e in difesa del popolo. Stranamente, in carcere, non ci sono imprenditori, non ci sono giudici ma solo lavoratori ed emarginati. Ne consegue che questa legge, esercitata nel nome del popolo, viene esercitata contro il popolo in difesa di una minoranza di privilegiati. E lei, signor giudice, esercita questa legge che è funzionale alla classe privilegiata cui lei appartiene.”...

Horst Fantazzini, Favignana, 2 febbraio 1977



Nota biografica

Bologna primi anni venti.

In tutta l'Emilia, le squadre fasciste scorrazzano a loro piacimento; obiettivi principali sono le cooperative, le camere del lavoro ed il partito socialista. Raffaele, nonno di Horst Fantazzini, è un vecchio militante del Partito Socialista Italiano, ala massimalista. Spesso torna a casa gonfio di botte o imbottito di olio di ricino.

Alfonso, padre di Horst, nasce il 14 gennaio 1906 a Bologna. Manovale edile, ha frequentato le scuole elementari; appena adolescente s'iscrive ad un circolo anarchico e diventa Libero: questo, da allora, sarà il suo nome. La sua militanza si fa più intensa, ma anche più rischiosa, con il Partito Nazionale Fascista padrone d'Italia non si scherza. Nell'ennesimo scontro tra anarchici e fascisti, un fascista viene ucciso. Sono gli ultimi mesi del 1922. Libero, per sottrarsi al carcere, sceglie prima la clandestinità, poi l'espatrio.

Fugge in Francia. Il 10 gennaio 1924 è condannato dalle autorità francesi a sei mesi di prigione per furto ed è espulso.

Nel gennaio 1932 rapina una tabaccheria a Bezons in Francia; arrestato, il 25 gennaio riesce ad evadere dal carcere di Versailles, ma nel giugno successivo viene fermato dalla polizia svizzera per avere commesso un furto nella chiesa di Basilea e per uso di passaporto falso. In agosto è riconsegnato alle autorità francesi; viene condannato a 18 mesi per il furto nella tabaccheria e ad un anno per evasione. Durante la detenzione spedisce a Bologna, presso i genitori, la compagna Berta e la figlia Pauline di due anni.

Nel 1934 esce dal carcere e si trasferisce nella Saar, regione allora contesa da Francia e Germania e sotto l'amministrazione di una speciale commissione del Consiglio della Società delle Nazioni. Ad Altenkessel, un villaggio a pochi chilometri da Saarbrücken, trova lavoro come muratore e sposa Berta.

Nel 1935, il referendum popolare previsto dai trattati di Versailles stabilisce la sovranità tedesca sulla Saar. A Berlino i nazionalsocialisti governano da due anni. Per Libero cominciano i guai, perde la condizione di rifugiato politico ed è tenuto sotto controllo dalla polizia nazista. Horst nasce il 4 marzo 1939. Nel 1945 la guerra finisce e la famiglia Fantazzini può tornare a Bologna ed Horst può finalmente conoscere la sorella

Pauline. Gli anni del dopoguerra non sono facili, si regolano vecchi conti, saltano in aria negozi di ex fascisti ed alcuni vengono uccisi. Alla Bolognina nasce la leggenda dell' "uomo dal mantello nero", un misterioso giustiziere che in bicicletta, la notte, spunta dal buio, tira fuori un mitra da una specie di coperta che ha arrotolato sopra le spalle e fa fuoco contro il fascista di turno. Nel 1948 Libero è accusato d'omicidi, ferimenti e attentati contro ex seguaci di Mussolini. Finisce in carcere. Un anno dopo, al processo è assolto e scarcerato. Horst, terminate le scuole medie, trova occupazione prima in una fabbrica di motociclette e poi come impiegato in una ditta di spedizioni. Sulle orme di Libero diventa anarchico. Nella primavera del 1956 conosce Anna, che ha sedici anni e fa l'operaia. Si sposano l'anno dopo. Nel 1959 Horst è internato per un breve periodo nel manicomio di Aversa. Nel 1960 decide di portare la moglie Anna ed il figlio di pochi mesi al mare; ma al mare non arrivano mai. La polizia li ferma lungo la strada, la macchina è rubata, i soldi che Fantazzini tiene in tasca sono il frutto della sua prima rapina alla cassa dell'ufficio postale di via Corticella. Viene condannato a cinque anni di galera. Esce in libertà vigilata. Horst continua a svaligiare banche e uffici postali, e lo fa da solo, con uno stile tutto suo, usa sempre una pistola giocattolo. Le sue sono rapine da due-trecentomila lire, in sportelli periferici sempre poco controllati. Va pure in trasferta e mette a segno vari colpi in Germania ed in Francia. Il 27 luglio del 1968, Fantazzini è arrestato grazie allo sgambetto di un gendarme dopo una rapina in una banca di Saint Tropez. Dopo quattro anni in un penitenziario d'Oltralpe, viene estradato in Italia, dove i giudici di Bologna decidono per il cumulo della pena anziché accettare la tesi difensiva della continuità del reato: sono 11 anni di carcere da scontare a Fossano. Il 23 luglio del 1973, impugnando una pistola che è riuscito a ricevere in prigione nascosta in una torta, Horst tenta la fuga, ferisce gravemente la guardia al cancello ed un graduato e viene crivellato di colpi da cinque tiratori scelti appostati sui tetti. Viene miracolosamente salvato dai chirurghi. Classificato come detenuto pericoloso, è spedito in carceri bunker o speciali. L'esperienza più dura la fa in Sardegna, prima all'Asinara e poi a Nuoro.

Agosto 1978: è il periodo delle rivolte. L'isolamento duro voluto dal direttore Cardullo all'Asinara fa scoppiare un'estate di rivolte. Inizia con la distruzione dei citofoni ai colloqui ed il rifiuto di tutti i prigionieri di rientrare nelle loro celle. Finisce con il massacro di una settantina di prigionieri. Horst è in coma e viene portato in elicottero all'ospedale di Sassari; ritorna all'Asinara dopo due giorni. Qualche giorno dopo vengono distrutte le due sezioni speciali e poco alla volta i detenuti politici vengono trasferiti. Il diario di queste lotte, grazie a Fantazzini, è pubblicato dalle edizioni Anarchismo nel libretto "Speciale Asinara".

Horst è trasferito a Palmi, nuovamente all'Asinara e poi a Nuoro, dove è rinchiuso nel braccio di massima sicurezza di Badu e Carros con i brigatisti rossi. Il 27 ottobre 1980 partecipa ad una rivolta contro il regime d'isolamento e per la separazione tra detenuti politici e boss mafiosi. Rivolta sanguinosa, diverse guardie ferite e due detenuti uccisi.

Prima del trasferimento ad Alessandria, nel 1989 Horst, approfittando di un permesso, evade riprendendosi un po' della sua vita. Viene nuovamente arrestato nell'estate del 1991, in un'operazione che ha dato il via alle montature antianarchiche degli anni '90. Per i magistrati fa parte di Azione Rivoluzionaria.

Alla fine degli anni '90 Horst vince un premio letterario con la poesia "L'uomo cancellato".

Frequenta l'università di Bologna e diventa un esperto di grafica da computer; con l'opera "L'uovo di Dalì" va in finale ad un importante concorso di grafica. Nel 2001, dopo altri permessi, arriva la semilibertà. Ha un lavoro a

Bologna all'Alter Coop, che si occupa di carta riciclata. Esce dal carcere alle sei del mattino e rientra alle dieci di sera. Il 19 dicembre 2001 viene arrestato con un complice per avere tentato una rapina in banca. Horst Fantazzini muore il 24 dicembre 2001, intorno alle ore 20, a causa di un aneurisma addominale.

(Tratto da "Ormai è fatta!", edizioni Nautilus-El paso)



Riportiamo un testo(per la mostra il testo è stato sintetizzato) fatto per una mostra che avevamo fatto sull'espropriazione. può essere richiesta: eskoriasarri@gmail.com:

Per chi è in carcere: “nave dei FoLLi”, via s. maria, 35 - 38068 rovereto (tn)

***“Nessuno e tanto povero che non gli avanzi
per farsi ragione una spana di coltello”***

(Bachelli)

In questa piccola mostra abbiamo recuperato un po' di scritti di persone che hanno avuto o che hanno della vita e dell'anarchia una personale concezione. Ciò che li accumuna è l'attacco allo stato e all'economia (qualsiasi essa sia, equa o solidale, non c'è economia positiva). Stato ed economia sono due enti che secondo me non possono vivere uno senza l'altro e questi uomini hanno lottato ognuno con i propri metodi per tutta la loro vita contro lo stato e il capitalismo; io come loro penso che bisogna distruggere queste forme aberranti che trasformano in merce tutto il pianeta, noi compresi, e poi ci distrugge. Qui parlerò dell'esproprio (ripresa delle merci come forma di ribellione) e riporterò degli scritti di alcune persone che lo praticavano. Anch'io parlerò della mia concezione di espropriazione, ma è grazie a queste persone e ad altre sconosciute, che questa pratica ha avuto un suo sviluppo tanto pratico come teorico.

Io, personalmente ritengo oggi come oggi ancora validi il furto e la rapina come mezzo di rivolta, come riappropriazione della nostra esistenza. Questa mostra è un mezzo di comunicazione e vuole arrivare a quelle persone che pensano, agiscono e hanno una certa visione della vita. Non mi interessa discutere se l'economia e il capitalismo sono validi o meno, sono anni (per non dire secoli) che si discute. Penso che l'economia, tutte le economie, devono essere distrutte insieme a tutte le forme di autorità per espropriare e ritrovare così la nostra vita, senza quantificarla come se fosse merce.



Qui di seguito parlerò più dell'espropriazione interiore, come l'ho definita io, che va comunque collegata a quella esteriore, penso che non ci siano solo il furto e la rapina “comuni” intesi come quello che di notte entra col piede di porco o quello che di giorno entra in banca con il coltello; l'occupazione, il taccheggio, il viaggiare senza biglietto e un'infinità di altri modi di espropriare le cose e gli spazi e di de-quantificare il tempo e i soldi, sono tutte pratiche valide e non ce n'è una più importante dell'altra, ogni mezzo è buono, dipende dal momento e dalla voglia di ognuno, c'è solo da sperimentare e da capire quali siano congeniali al proprio carattere e al proprio piacere.

Per prima cosa spiegherò il significato che io do alla parola espropriazione: prendermi quello che ostacola la mia libertà sia a livello materiale che a livello mentale (un esempio, il tempo penso sia un stato mentale di questa società inventato per controllare ogni secondo delle nostre vite), ma non solo come forma di ripresa ma come atto di spaccatura contro qualsiasi sistema che comanda la società, è un atto di rivolta.

Penso che l'espropriazione possa essere interiore, per spiegarmi farò un esempio, dentro di noi abbiamo tutti inculcate delle dinamiche da quando nasciamo, tipo il sesso, modi di relazionarci che si rispecchiano al modello della famiglia, il rispetto per le leggi, lo stato, la patria ,dio... rompere queste dinamiche non è solo una ripresa di qualcosa che hanno modellato dentro di noi, e anche poi il reinventarle, riempirle a nostro piacimento facendole e disfacendole quando e come meglio crediamo anche se non è così facile distruggere le dinamiche morali imposteci, la paura che abbiamo dentro è molto più forte di quello che pensiamo, anzi addirittura non ci rendiamo conto di queste paure inconsce.

Questi nuovi sentimenti che dobbiamo cercare di mettere dentro di noi sono tutti da costruire senza che nessuno ci dica niente, è un esperimento continuo anche con degli sbagli molto dolorosi, ma non penso che sia solo una questione mentale, non è solo il pensare o il riflettere è basta, il gioco è fatto, ciò ha bisogno di azione, di fare, di provare, di osare e di sbagliare, di cadere e rialzarsi, è una ricerca continua.



Farò un esempio pratico: per fare un furto, una rapina in un supermercato, in una posta o in banca... secondo me è necessario superare alcune di questi valori che ci hanno inculcato, a tutti da piccoli fin da quando andavamo a scuola ci hanno trasmesso il rispetto per la legge, quando si fa un furto, una rapina si rompe con questo schema del rispetto per la legge, per la scuola e per lo stato. Non solo abbiamo espropriato i soldi, ma abbiamo ancor prima espropriato una dinamica di paura e di rispetto che ci avevano ficcato in testa.

Bisogna avere ognuno una propria coscienza delle cose e una nostra autonomia, prima con la teoria e poi con la pratica o viceversa, l'esproprio è un attacco agli sfruttatori, alla società, all'autorità in qualsiasi posto o forma essi si trovino, è un atto di rivolta permanente per riscoprire i nostri sentimenti e sentire quali sono più piacevoli per noi sapendo che l'autorità non si spazza via con nessuna rivoluzione o insurrezione, quelle vengono e vanno, ma l'autorità resta. E' con la continua riappropriazione dei nostri sentimenti, dei nostri bisogni materiali e con azioni di rivolta che sperimenteremo la lotta permanente per la vita e non avremo come unico obiettivo la mera sopravvivenza.

A quelle persone che lottano contro il capitalismo, l'economia e lo stato, quelle che sono in carcere o sono morte senza abbassare la testa, quelle che continuano a lottare ovunque esse siano, devono sapere che non sono sole! Fino a che ci sarà un solo individuo che lotta!



Perchè BeznAchAlie (senza autorità)?

Abbiamo deciso di dare questo titolo al giornale perché, leggendo la ricerca di un amico, il testo che riportiamo all'interno del giornale tratta di un gruppo di anarchici del 1900 in Russia che si autonominavano "senza autorità". La storia di questo gruppo ci piaceva anche perché, nonostante la diversità di individui che lo componevano, (c'erano diverse correnti di anarchici e di nichilisti) il suo scopo era di propagare l'azione diretta, gli espropri e gli attentati con vari mezzi. Ricordando il periodo pre-insurrezionale di quei tempi, alcune critiche per alcuni modi di mettere le bombe in mezzo alla massa vanno fatte e riflettute senza però giudicarle da parte nostra. Ci piace la condizione eterogenea che avevano grazie alla diversità degli individui e al loro slancio nel non dovere aspettare seguendo il motto "se non ora quando?". Agivano così, con questo spirito e con questa concezione, con la diversità di mezzi e di modi che ognuno riteneva.

Per questo motivo il giornalino ha come titolo "senza autorità"

Con la voglia di agire senza delega e senza specialismi, per una eterogeneità di pratiche e di concezioni (ognuno la sua) dell'Anarchia